



I bimbi artificiali

4 aprile 2014



Il prossimo passo: l'utero artificiale

Claudia Di Giorgio

Un gruppo di ricerca della Cornell University ha realizzato il primo utero umano artificiale, riuscendo a far crescere un embrione al suo interno per sette giorni. L'esperimento è stato poi volontariamente interrotto dai ricercatori, che tuttavia contano di ripetere il test arrivando fino a due settimane di sviluppo embrionale, cioè fino al limite massimo consentito dalle leggi sulla fecondazione in vitro.

Diretti dalla dottoressa Hung-ching Liu, i ricercatori hanno costruito l'utero artificiale servendosi prima di una specie di stampo fatto con tessuti al collagene, al cui interno sono state applicate delle cellule prelevate dall'endometrio di una donna, che hanno sostituito a poco a poco i tessuti artificiali, ricostruendo un ambiente simile a quello dell'utero naturale. L'organo artificiale è stato poi arricchito con ormoni e sostanze nutrienti, e infine vi è stata inserita una blastula, cioè un embrione nelle primissime fasi di sviluppo, prelevata tra quelli soprannumerarie d'interventi di fecondazione artificiale. La blastula ha aderito alle pareti dell'utero artificiale e si è impiantata, proseguendo nello sviluppo fino a che i ricercatori non hanno interrotto il test. Lo scopo della ricerca, che non potrà comunque tradursi in pratica prima di cinque o dieci anni, è intervenire in aiuto delle donne che non riescono a concepire naturalmente un figlio a causa di danni all'utero. Le cellule endometriali sarebbero prelevate direttamente dalla madre, in modo che, quando l'embrione ha raggiunto un ragionevole grado di sviluppo, l'intero pacchetto, utero artificiale e feto, potrebbe esserle reimpiantato senza rischi di rigetto.

Il prossimo passo: l'utero artificiale

Nel 1997, in un articolo per la rivista LGBT The Advocate, il neuro scienziato gay Simon LeVay ha scritto parole molto precise sulla gestazione interspecifica o xeno gravidanza:

Certo, vedo la clonazione come un beneficio per i gay (...) e anche far partorire un feto umano da una specie differente, potrebbe essere di enorme beneficio, specialmente per le coppie di maschi gay, che attualmente devono pagare \$40.000 o più per avere un bambino da una surrogata umana. L'idea ti rivolta, ma perché? Sceglirei senza problemi l'utero di un sobrio, non-drogato, non-fumatore maiale invece di un normale ambiente naturale.

Avete letto bene: far partorire bambini dai maiali – che non fumano, non bevono, non si drogano quindi sono più sani delle gestanti – dopo aver impiantato in essi embrioni di uomo. Ebbene, nemmeno questo è il fondo, perché si tratta di un vero

abisso. Il quale ci porta fra le tenebre dell'utero artificiale. Bologna fu il primo centro di questo tipo di ricerca. Nel 1987 il dottor Carlo Flamigni, con il suo collaboratore Carlo Bulletti, impiantò un embrione umano in un utero asportato e tenuto vivo artificialmente. Era l'alba della riproduzione di bambini al di fuori del corpo umano. L'embrione, a quanto si racconta, «attecchì»; Flamigni, preoccupato dei contraccolpi politici, interruppe l'esperimento, anche se ora se ne pente: «Mi è mancato il coraggio e oggi me ne pento (...) Anche perché avevamo ottenuto qualcosa di straordinario. (...) A Bologna, a quell'epoca stavamo facendo davvero ricerca d'avanguardia; quando si mette le mani sopra questa merce rara, non si deve abbandonare» (Corriere della Sera, 20 settembre 2010).

La realtà è che la campagna presso i ginecologi è già iniziata, con ricerche sulla tossicità dell'utero materno, che è un organo fallibile, incontrollabile: *non è più sano far crescere un feto in modo scientificamente governabile?*

È una pulsione genitoriale oramai ben nota, teorizzata nel 1998 dallo scienziato Lee Silver nel libro *Il Paradiso clonato*, dove s'ipotizza una società d'individui ottenuti attraverso la «riprogenetica», che egli chiama GenRich «geneticamente arricchiti», che andranno a comporre la classe sociale più alta, mentre le persone nate da grembo umano saranno quella classe inferiore, buone per i lavori domestici o poco più: l'evoluzione dei GenRich sarà tale che a un certo punto anche qualora uno di questi volesse accoppiarsi con un individuo natural non potrebbe avere figli, in quanto le specie saranno oramai così distinte da non essere biologicamente compatibili. Tutto questo è raccontato come un fatto positivo, un entusiasmante futuro che ci aspetta. Fare figli naturalmente sarà ritenuto un atto sconsiderato ed egoista, esporli alla roulette della genetica naturale e 1970 teorizzava che la fine dell'inferiorità della donna e la vera uguaglianza fra i sessi sarebbe arrivata quando la donna si sarebbe finalmente liberata del fardello della maternità. Nel suo libro ***Dialectics of Sex la Firestone*** – influenzata da Freud, da Wilhelm Reich e dalle teorie di Paul Ehrlich sulla bomba demografica – arrivava ad affermare che si andrà verso «il ritorno a un'incontrastata pansessualità, il polimorfo perverso di Freud, [che] probabilmente sostituirà l'etero/omo/bisessualità». La Shulemith promuoveva conseguentemente l'abolizione della famiglia e l'istituzione di una vera società socialista, per la quale serve una:

conquista del controllo della riproduzione (...) una conquista del controllo sulla fertilità umana (...): la tirannia della famiglia biologica sarà distrutta.

Inizia qui a scorgersi l'effetto finale di questa rivoluzione scientifica: la riproduzione non sarà più lasciata ai singoli, ma – essendo le tecnologie complesse e costose – controllata da grandi enti statali oppure privati per la *genitorialità pianificata*. Chi li controllerà, in breve avrà la mano su un unico «rubinetto» che versa sul pianeta la vita umana. Chi avrà il potere, farà nascere quanti bambini vuole, come li vuole, quando li vuole, o non li farà nascere affatto, chiudendo il rubinetto del tutto. L'umanità che si disumanizza, si sterilizza, si perverte, si estingue per sua stessa volontà.

Un neonato nel water

Silvano Roberti, 6 maggio 2009

A Jinhua, nella provincia orientale cinese di Zhejiang, un neonato è stato gettato nel water. Ancora avvolto dalla placenta, è scivolato giù, nello scarico. Trattati come feci postmoderne, questi figli indesiderati della pianificazione di Stato, che ha tolto alla Cina almeno 400 milioni di creature... Si vede, nel video, quel water lurido di povertà, e quel buco che trascina nella fogna le leggi mortifere degli uomini, insieme alla vita, la speranza del futuro cinese. E nostro, di esseri (ancora?) umani. Giù. Eliminato come un rifiuto del corpo, della società. Ma qualcosa si è inceppato. Le feci non piangono, e invece c'è vita in quel *grumo di carne* non voluta, illegale. Non è sparita per sempre, laggiù: rifiuto tra i rifiuti. Quel bimbo è rimasto incastrato nel tubo, nella curva a gomito. Piangeva. Ed è così forte la vita, che quelli del quarto piano l'han sentita. Non piange, un tubo della fogna. Non sono escrementi, no. Neanche un grumo di carne e basta.

Sono arrivati i pompieri, e non è un'invenzione dei pro-life, questa storia, perché vedi in diretta come tagliano quel tubo vecchio, come lo maneggiano con cautela. Amore paterno, diresti. Lo vedi, quel braccio che entra, a liberare il bambino. Niente. Allora la scena si sposta in ospedale. Piano si sega, per non fare male. Sembra un bozzolo, quel tubo. Dentro, le braccine lungo il corpo, si scorge un visetto, le labbra che si muovono, un'espressione di dolore, il pianto. Adesso sembra un canale del parto, quel tubo lubrico.

La gravidanza? Non è etica, Nicoletta Tiliacos

Anna Smajdor, della University of East Anglia e l'Imperial College di Londra. In nome dell'intero genere femminile sostiene la necessità di dedicare urgentemente fondi pubblici alla ricerca sull'utero artificiale, allo scopo di emancipare le donne da quei relitti ancestrali e barbari, fatti di dolore e oppressione, che si chiamano gravidanza e parto. L'ectogenesi, cioè la gravidanza in un utero artificiale, è dunque la vera e ultimativa frontiera dell'uguaglianza tra i sessi, senza la quale la stessa idea di parità suona come una beffa. Non è uno scherzo. A farsi veicolo della sua richiesta è il *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*:

I cambiamenti nelle strutture finanziarie e sociali possono marginalmente migliorare le cose, scrive la Smajdor, ma bisogna trovare una migliore soluzione alla gravidanza e al parto, che non sono altro che malattie protratte, qualcosa che assomiglia al morbillo ma che dura assai di più ed è più invalidante. Consideriamo le donne come portatrici di bambini, come marsupi viventi che devono subordinare i loro interessi al bene dei loro figli, o piuttosto dobbiamo ammettere che i nostri valori sociali e il nostro livello di esperienza medica non sono ormai più compatibili con la riproduzione naturale? Può ancora, una società liberale, tollerare che le donne rimangano incinte e partoriscono?

No, non può, risponde la dottoressa Smajdor, che vanta un curriculum degno del *Mondo Nuovo* immaginato dal suo conterraneo Aldous Huxley: dalla ricerca sugli ibridi uomo animale alla fabbricazione di gameti artificiali per arrivare alla partenogenesi e alla necessità di riconoscere la legittimità del mercato degli ovociti, i suoi interventi di turbo bioetica sui maggiori quotidiani inglesi e le sue interviste radiofoniche sulla Bbc fanno a gara con se stessi nel dare corpo teorico e sostegno ideale ai peggiori incubi tecno-scientifici. Autrice nel 2007 del libro ***From Ivf to Immortality. Controversy in the Era of Reproductive Technology***, per premio la Smajdor ha ottenuto per la sua tesi e per la realizzazione di un cortometraggio di venti minuti intitolato ***In vitro***, il sostegno di Wellcome Trust, prima fondazione britannica per la ricerca medica e seconda dopo quella di Bill e Melinda Gates. ***In vitro***, è ambientato nel 2044 e narra la storia di Rachel, una scienziata che riesce a farsi beffe dei divieti vigenti nell'anno 2010 e crea dal proprio stesso midollo osseo lo sperma artificiale con il quale feconda un proprio ovulo e diventa madre di figlia, Sophia. Scoperta e ostracizzata, Rachel si ritira in una casa solitaria su una spiaggia, dove all'inizio del film la vediamo raccogliere rami per il fuoco...

Nel suo saggio chiede di dare priorità alla ricerca sull'ectogenesi come alternativa alla gravidanza, mentre suggerisce che, di fronte alla scelta tra una società in cui le donne corrono tutti i rischi della gravidanza e del parto e una società in cui l'utero artificiale sia realizzato, nessuno dovrebbe aver dubbi sui vantaggi della seconda. Solo in quest'ultimo caso gli oneri della riproduzione della specie sarebbero equamente ripartiti tra maschi e femmine. Ectogenesi come "imperativo morale". E a chi le fa notare che molte donne si sentono felici nella gravidanza e nel parto, l'astuta bioeticista spiega che le poverette se vogliono un figlio non hanno alternativa, e quella che chiamano felicità è solo fare di necessità virtù. Separiamo le cose, da una parte il bambino e dall'altra il procedimento artificiale, asettico e standardizzato per averlo, e vedrete che non c'è lotta: tutte e tutti in fila nelle factory dove, alimentati da miscele di liquido amniotico sintetico e cullati da dondolamenti, suoni e gorgoglii simulanti le prestazioni dell'obsoleto grembo materno, piccoli pargoli robotizzati crescono, in attesa di essere consegnati ai felici committenti, mamma e papà finalmente alla pari.

Gravidanza e parto, lungi dall'essere indispensabili per garantire il legame materno, possono ostacolare la capacità delle donne di prendersi cura dei loro bambini

Il biologo e filosofo Henri Atlan ha dedicato già da qualche anno all'Utérus artificiel un libro in cui scrive Atlan che le Sale di Decantazione diventeranno una realtà che segnerà la possibilità di una evoluzione verso una vera eguaglianza dei sessi ed esalta le meraviglie dell'ectogenesi. Si potranno immaginare delle ragioni sociali per proibire l'utero artificiale, ma non resisteranno a lungo perché i motivi per sostituire la gravidanza con uno sviluppo artificiale non riguarderanno il desiderio di figlio biologico a ogni costo. Le prime giustificazioni saranno mediche, per salvare embrioni abortiti spontaneamente, poi per permettere a donne prive di utero o desiderose di procreare, risparmiandosi la costrizione di una gravidanza.